



Pentito: temevamo i commercianti di Addiopizzo

Di Maio rivela: «Non ci andavamo per paura di essere denunciati» | ➔ | PAGINA 5

MAFIA. Giuseppe Di Maio racconta: pericoloso taglieggiare chi si ribella, li lasciamo in pace

Il pentito: non si chiede il pizzo a chi aderisce all'antiracket

Una parola di speranza nella lotta alla mafia arriva da un mafioso doc, Giuseppe Di Maio, il nuovo pentito. «Non conviene più chiedere il pizzo a chi è iscritto alle associazioni antiracket, è diventato pericoloso».

Riccardo Arena
PALERMO

●●● Racconta di mafia e di estorsioni a tappeto, di intimidazioni e danneggiamenti nella zona di via Oreto, ma Giuseppe Di Maio, 33 anni, primo pentito di Santa Maria di Gesù, riferisce anche un fatto ritenuto molto importante da chi indaga: «Se un commerciante aderisce ad Addiopizzo o a un'associazione antiracket non ci andiamo, non gli chiediamo niente». Sono più le *camurrie*, le seccature, che i soldi che si incassano: e dunque, dice nella sostanza il genero del mafioso doc Giuseppe Lo Bocchiaro, il gioco non vale la candela.

Parole di speranza, quelle che provengono da un estortore in ser-



Giuseppe Di Maio

vizio permanente effettivo, un uomo che diceva a cognata, moglie e amante di non avere tempo per lavorare, perché doveva stare a disposizione della famiglia di mafia a tempo pieno, per «battere» via Oreto, via Perez, passando da tutti gli esercizi commerciali, senza sosta. La mattina, la sera, la notte: quando c'era bisogno di un'intimidazione contro i recalcitranti, o se si doveva andare a riscuotere, Giuseppe Di Maio era sempre pronto. Però lui che era a contatto col territorio, col popolo degli

estorti e di chi ha paura, sa che chi si associa viene considerato «pericoloso». «C'è molta preoccupazione fra di noi — ha raccontato nei suoi primi interrogatori —. Dopo tutti questi arresti temiamo di finire in carcere. Se ci sono le denunce, poi si fanno le indagini, mettono le microspie e dunque è meglio evitare». Colpire i ribelli, tutti i ribelli, non è possibile, crea allarme sociale, la reazione dello Stato si fa giocoforza più dura. Ma la maggior parte dei commercianti si piega, cerca direttamente l'«amico» per «mettersi a posto». Di Maio, oltre ad essere genero di Giuseppe Lo Bocchiaro, è cognato di Giusto Lo Bocchiaro: entrambi sono mafiosi della borgata di Santa Maria di Gesù, in diretto contatto con Gioacchino Corso, uomo di Pietro Aglieri, reggente del mandamento e anche «ministro degli Esteri», perché teneva i contatti con le cosche italoamericane e con Roberto Settineri, imprenditore con basi a New York e Miami. Proprio le intercettazioni svolte dalla Squadra mobile di Palermo e dallo Sco della polizia in

collaborazione con il Fbi hanno dato vita all'operazione Pantheon o «Paesan Blues», 27 fermi chiesti e ottenuti dai pm Ignazio De Francischi, Roberta Buzzolani e Francesca Mazzocco il 10 marzo scorso: i contatti internazionali hanno fatto scoprire le estorsioni di casa nostra. E alcuni episodi riguardavano Di Maio, che era in contatto con Ino Corso e che ora, da collaboratore di giustizia, sta «inguaiando» tanti suoi ex sodali.

Particolare curioso: Di Maio era accusato di avere cercato di bruciare un capannone per un'estorsione: il tentativo non era riuscito per la presenza di tre grossi rottweiler. Il tribunale del riesame ha annullato l'ordinanza di custodia per questo capo d'accusa: il reato non ci sarebbe.

I familiari del neopentito hanno sdegnosamente rifiutato la protezione e così ha fatto anche la donna che era sentimentalmente legata a Di Maio, sposata con la figlia di Lo Bocchiaro e padre di due figli. A precisarlo è stata la stessa donna, che si è rivolta all'avvocato Rosalia Zarcone.

LE REAZIONI. Il vicepresidente Daniele Marannano: i commercianti colgano questa occasione

Addiopizzo: funziona la scelta di non cedere alle estorsioni

PALERMO

●●● «È la dimostrazione che l'impianto del consumo critico ha retto e continua a reggere», dice Daniele Marannano, vicepresidente di Addiopizzo. Le dichiarazioni di Giuseppe Di Maio (il cui «pentimento» è stato

anticipato ieri dal *Giornale di Sicilia*) riaprono le questioni dell'antiracket. «La scelta di manifestare preventivamente di non cedere al ricatto estorsivo, da parte del commerciante — afferma Marannano — può funzionare e funziona. Lo diciamo da

tempo, che si deve fare così: il commerciante che non subisce richieste e che manifesta la propria indisponibilità a pagare pone un argine».

Addiopizzo e Libero Futuro hanno mandato centinaia di lettere ai commercianti, dopo

l'operazione Paesan Blues: reagite, non pagate, era il messaggio. «Associarsi paga. Il nostro auspicio — dice ancora il vicepresidente dell'organizzazione antipizzo — è che i commercianti vessati in questi anni possano cogliere questa opportunità, data dall'azione delle forze dell'ordine e dalle dichiarazioni di un nuovo pentito. La presenza forte anche delle associazioni può portare a cogliere l'occasione per affrancarsi definitivamente. Il momento è propizio». R. AR.